

Benedetta Panieri, Antonio Pizzuto nel regno del tempo, Gedit, Bologna, 2008, € 22.

Il palermitano Antonio Pizzuto (1893 - 1976) laureato in giurisprudenza e in filosofia, traduttore dal greco e dal latino, vissuto come questore ad Arezzo, a Bolzano, a Vienna, e poi dal '50 trasferito a Roma, in pensione, si dedicò a tempo pieno alla letteratura nella seconda parte della sua vita. Informazioni esaustive sulla sua opera si trovano nel sito a lui dedicato:

<http://www.lavieri.it/schmidt/pizzuto/index%20di%20pizzuto.htm>

Il volumetto di Benedetta Panieri vuole invece entrare direttamente nei meccanismi di scrittura di Pizzuto: come in un “viaggio al centro della terra” la studiosa penetra nel corpus delle opere pizzutiane come fosse un grande, funzionante orologio e ne svela i segreti.

Pizzuto rimane autore per appassionati e specialisti, su indicazione dei critici stessi più quotati: «la piena verbale dell'autore sfiora gli argini della chiarezza testuale, la sua effabilità è defatigante, il suo testo è un combinato composto di filologia, erudizione e slancio esegetico» (Antonio Pane). Egli presuppone un lettore filologo che abbia tempo, come ebbe a dire Gianfranco Contini accompagnando per la salita questo Joyce italiano: «lo seguivamo a fatica in quell'aria troppo ossigenata». E Montale, icastico come sempre: «Pizzuto richiede una preparazione come chi si appresta ad andare dal prete a confessarsi, una preparazione ascetica».

Si tratta tuttavia sicuramente di un autore ai margini, ma proprio per questo particolarmente interessante, per la sua cultura e la sua poetica. Bene ha fatto dunque la Panieri a coglierlo in una immagine, quella dell'orologio, che lo scrittore ha effettivamente profuso nei suoi testi.

Di orologi che corrono o che si fermano nella letteratura del Novecento c'è una tale presenza che la diversa scansione del tempo è diventata paradigma di una nuova letteratura europea, dai mostri sacri quali Kafka, Joyce, Proust, Svevo fino a noi. Si tratta quindi di un segnale di appartenenza, di una sensibilità comune. Pizzuto in particolare amava procedere per splendide immagini ed esprimerle come meritano. Si legga ad esempio questa frase tratta dal primo romanzo pizzutiano:

“il grande orologio sotto i portici, stupido come un pesce in acqua portava con un guizzo avanti la sua lancetta” (*Signorina Rosina*)

La Panieri analizza questa, bellissima, ed altre immagini puntualizzando la presa di posizione di Pizzuto contro il “raccontare”, al quale lo scrittore preferiva il “rappresentare”. Ed è evidente che la nozione del tempo ha a che fare con il racconto in modo essenziale. D'altra parte questo orologio – acquario (lancette pesce) rappresenta benissimo quel tempo fatto acqua di Leopold Bloom, in sintonia con i testi montaliani sulla memoria.

Ma Pizzuto, che pure aveva letto l'*Ulysses* già nel '23, a Palermo - ne è prova la copia da lui postillata conservata alla Biblioteca palermitana – non accetta il paragone con lo scrittore irlandese:

«Accusarmi di derivare da Joyce è un test sufficiente a dimostrare di non avere letto né il buon Jim né me. Joyce ha il gruppo sanguigno dionisiaco, io apollineo, psicoso lui, io

apsichico»

Dopo i primi romanzi (*La Signorina Rosa, Si riparano bambole...*) Pizzuto spicca il salto verso le “lasse”, termine mutuato dalla metrica. che sono i componenti di *Paginette*”, *Sinfonia* e *Testamento*, scritti negli anni sessanta. Leggiamo da *Testamento* la splendida lassa su Erice, (che in qualche modo evoca il Cònsolo di *Lunaria*)

Erice, odoranti di salvia i suoi paradisi, ingiù dallo scosceso il mare cresputo immobile, terse come stoviglie le strade spirali ingressi e imposte chiusi, laddentro cortili dove minuscole lune l’acqua nei profondissimi pozzi in echi, ben scarsa entro cisterna simmetrica, framezzo qualche albero, mura mura convolvoli, secondari usci su candida viuzza tra verdi persiane opposti a quelli maestri. Pendevano da imbiancato soffitto a travi, per famiglie, grappoli mori nilo aurei impergolando, in capestro oblunghi formaggi, api buridane intorno, moscerini pulviscolosi».

E’ chiaro che qui la rappresentazione ha preso il sopravvento; e la tendenza sarà oramai quella, anche nelle ultime *Pagelle*, che sono piccole narrazioni, in pratica. forme nominali.

Pizzuto dunque signore del gran regno del tempo, a volte barocco e sontuoso, poi scarno e nervoso: le lancette-parole della studiosa scandiscono le pagine, ne indicano i nodi, sfruttano pienamente le risorse della critica tematica che diventa ermeneutica dell’opera complessiva.

(Magda Indiveri)

Bibliomanie.it